

Davide Arecco

# Plinio ritrovato

## Moderne edizioni a stampa pliniane nei fondi antichi delle biblioteche italiane

1. La riscoperta scientifica di Plinio il Vecchio dall'Umanesimo ai Lumi. – 2. Una ricognizione storica e bibliografica sui codici pliniani a stampa in Italia. – 3. I libri.

### 1. La riscoperta scientifica di Plinio il Vecchio dall'Umanesimo ai Lumi

Assieme a Ippocrate, Celso, Archimede, Vitruvio e Dioscoride, la cultura scientifica dei secoli XV e XVI riscopre la figura e

l'opera di Plinio il Vecchio. Anche la trattatistica rinascimentale sulle arti, come attestano le pregevolissime illustrazioni a stampa della *Naturalis Historia* pliniana, nelle edizioni quattro e cinquecentesche, si abbeverava alle fonti classiche e, tra queste, trova nello scrittore romano un interlocutore di riferimento, un *exemplum* scientifico e intellettuale, col quale dialogare a distanza, tramite gli strumenti della più aggiornata filologia. Per Daniele Barbaro, Andrea Palladio e Leon Battista Alberti, Plinio è un autore immortale dalla perenne eredità culturale: un eroe, quasi un mito. Le relazioni fra testo ed immagini che adornano le edizioni a stampa della *Naturalis Historia*, fra epoca umanistica e prima età moderna, ancora seducono del resto gli storici dell'arte come degli apparati iconografici.

Autentico pioniere – forse, tra gli antichi, colui al quale con maggiore simpatia e rispetto ha guardato la scienza moderna, nei secoli XVII e XVIII – Plinio fu e rimase senza dubbio il maggiore enciclopedista dell'evo tardoantico, in anticipo, sotto questo profilo, su Beda il Venerabile e Isidoro di Siviglia. Non a caso, moltissimi dotti di Umanesimo e Rinascimento scientifico ne fecero un loro pari e promossero fondamentali riedizioni a stampa della *Naturalis Historia*, che fanno tutt'ora data nella storia dell'attività tipografica all'alba della prima modernità. Medico e naturalista, Plinio seppe occuparsi

rassegne

come noto di più ambiti, tra loro collegati, ma che al suo tempo ancora non possedevano, né potevano possedere, uno statuto disciplinare e metodologico autonomo: agricoltura, corografia, architettura, farmacopea e botanica medicinale, mineralogia, viticoltura, vulcanologia, geologia. Gli stessi campi di ricerca prediletti, a ben guardare, da molti *novatores* vissuti tra XVI e XVII secolo, i quali scelsero di confrontarsi, quindi, non certo casualmente con il retaggio scientifico-naturalistico pliniano. Per andare oltre, sì, ma con gli occhi della mente rivolti al passato.

Anche dal punto di vista terminologico e concettuale, sia pure con gli ovvi aggiornamenti resi necessari dallo sviluppo del sapere e dall'allargarsi degli orizzonti geografici con i viaggi di scoperta ed esplorazione oltremare, il modello di Plinio restò in auge. Quando, nel 1644, Cartesio ancora era dubbioso circa l'opportunità di pubblicare il suo ampio trattato *Le Monde* aveva Plinio fra le proprie letture. La pubblicazione poi, rispettivamente in Inghilterra nel 1695 e in Francia a partire dal 1749, di opere quali *An Essay Towards a Natural History of the Earth* del newtoniano John Woodward e la *Histoire Naturelle* dell'illuminista George-Louis Leclerc de Buffon<sup>1</sup>, rivela sin dai titoli utilizzati, in testi chiave nella nascita delle moderne scienze della Terra<sup>2</sup>, tutta la persistenza storica del lessico pliniano e non solo un

<sup>1</sup> Particolarmente importante la figura di Woodward, nato nel 1665 a Wilksworth. Iniziò a collezionare conchiglie nel 1690, attratto soprattutto – come gli uomini delle *wunderkammer* di inizio secolo – da *rariora et mirabilia*. La sua *Natural History*, libro pliniano sin dalla titolazione impiegata, apparve per la prima volta nel 1695, protesa a sancire l'alleanza tra scienza e fede, con la prima impegnata a dimostrare sperimentalmente e sul campo le verità scritturali della seconda. Autore polemico e discusso, Woodward lasciò, nel suo testamento, precise disposizioni, allo scopo di promuovere il sorgere della prima cattedra di Geologia, all'Università di Cambridge, poi istituita come Woodwardian Chair of Geology. Morì nel 1728 e fu seppellito per suo volere, a Westminster, accanto a Newton (scomparso l'anno prima). Al momento della sua morte, la collezione privata di Woodward contava oltre 9.400 esemplari di fossili ed è ancora visitabile, presso il Museo universitario di Cambridge. Quasi coetaneo di Woodward fu il naturalista William Whiston, nato nel 1667 a Norton. Pubblicò una *New Theory of the Earth* (1696) che resta un classico della filosofia naturale inglese consacrata al tema del Diluvio. Creazionista e geologo, contemporaneamente, nel 1701 Whiston fu scelto da Newton come suo successore sulla Cattedra Lucasiana di Matematiche al Trinity College di Cambridge. Il 1708 lo vide tenere sermoni e lezioni accademiche sui temi della profezia, in qualità di *Boyle Lecturer*. Nel 1710, per via del suo malcelato socinianesimo – comune peraltro anche a Locke, Clarke ed a Newton stesso – Whiston fu privato dell'insegnamento a Cambridge. Ariano convinto, nel 1715 fondò pertanto una *Society For Promoting the Primitive Christianity*. Le sue ultime apparizioni in pubblico come conferenziere risalgono al 1750 circa. Due anni più tardi, ottantaquattrenne, morì a Kensington. Su Woodward e Whiston, cfr. A. Cutler, *La conchiglia del diluvio. Niccolò Stenone e la nascita della scienza della Terra*, Milano, Il Saggiatore, 2007, pp. 170-181, 184-185.

<sup>2</sup> Il termine geologia – non lo si rammenta quasi mai – venne coniato nel 1473 da Richard de Bury, il vescovo inglese di Durham, nell'opera intitolata *Philobiblon*. La svolta nella creazione scientifica delle scienze della Terra si ebbe da fine Seicento in poi, con la stampa, nel 1680, della *Telluris theoria sacra* del controverso biblista e geologo Thomas Burnet (lettore di Lucrezio ed antesignano di certo Romanticismo), presto seguita dalla *Protogea* di Leibniz – il cui manoscritto, completato nel 1691, fu pubblicato soltanto nel 1749 – ed un secolo dopo da libri a dire poco basilari, quali la *Theory of the Earth* di James Hutton (1795) e i *Principles of*

mero omaggio erudito. Anche il *Mundus Subterraneus* del gesuita Athanasius Kircher, apparso ad Amsterdam nel 1664, poggia, nelle sue disquisizioni geologiche, sulla *Naturalis Historia* di Plinio, consultatissima fra i dotti del Collegio Romano. A questa, e segnatamente per lo studio di fossili e conchiglie, si era rifatto, già nel 1603, il felsineo Ulisse Aldrovandi<sup>3</sup>. Quest'ultimo utilizzò per i suoi corsi universitari presso lo Studio di Bologna l'opera pliniana. Lo stesso fece – un secolo dopo, in un clima ormai pienamente illuministico – Giannantonio Scopoli in riva al Ticino.

Il *Novum Organum* stampato a Londra nel 1620, seconda parte di una *Instauratio magna* mai completata, dimostra in maniera incontrovertibile che anche dietro il modello baconiano d'un sapere scientifico di impronta empiristica ed induttiva stava il richiamo esplicito a Plinio. Lord Verulamio, infatti, impostò la propria catalogazione di fenomeni alla stregua di una storia naturale: un modello destinato a fare letteralmente scuola, nell'Inghilterra seicentesca, prima e dopo la nascita della Royal Society (nel 1662). D'altra parte, la definitiva transizione storica dalla *naturalis historia* alle scienze della natura, dalla nosografia all'anamnesi, si sarebbe avuta solo nel tramonto dell'Illuminismo, con il lamarckismo francese e la relativa introduzione dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti, prima tappa in vista dei successivi sviluppi dell'evoluzionismo darwiniano ottocentesco<sup>4</sup>.

Sempre nel corso del XVII secolo, anche il galileiano Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679), animatore dapprima del Cimento fiorentino ed in seguito della Accademia fisico-matematica creata a Roma da Cristina di Svezia, tenne davanti agli occhi della mente il caso di Plinio – nello specifico, la sua tragica fine durante l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. – in occasione degli studi vulcanologici che lo portarono a stampare a Reggio Calabria nel 1670 la *Historia et meteorologia incendii Aetnei anni 1669*. Né la fortuna e presenza pliniane scemarono lungo il Settecento. Il triangolo e botanico e naturalistico

*Geology* di Charles Lyell (usciti in tre volumi dal 1830 in avanti). Lo scozzese Hutton, si sa, fu il padre della teoria geologica plutonista, contrapposta a quella del collega e rivale Abraham Gottlob Werner della scuola mineralogica di Freiberg, feudo del nettunismo.

<sup>3</sup> La soluzione del problema, si sa, giunse solo in area veneta, al passaggio dal razionalismo ai Lumi, con i libri editi da Antonio Vallisneri (*De' corpi marini che su' monti si trovano*, 1721) e Anton Lazzaro Moro (*De' crostacei e altri Marini corpi che si trovano su' monti*, 1740), senza dimenticare il precedente galileiano costituito dal *De solido* del medico e naturalista danese Nicola Stenone nella Firenze medicea, libro apparso nel 1669. Tra le letture di Moro fra l'altro figura proprio Plinio, una fonte antica prediletta, insieme alla geografia di Strabone. Cfr. P. Rossi, *I segni del tempo. Storia della Terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 108.

<sup>4</sup> Cfr. W. Lepenies, *La fine della storia naturale*, Bologna, Il Mulino, 1991.

rappresentato dalla Svezia di Linneo e dei suoi tanti 'apostoli', dal Piemonte sabauda di Carlo Allioni e dalla Livorno di Giovanni Mariti ebbe Plinio il Vecchio tra i suoi autori antichi certo più cari, citatissimo ed a più riprese, a conferma di un forte legame di continuità con il passato<sup>5</sup>. Nel calare dei Lumi, infine, impossibile dimenticare il richiamo a Plinio fatto da Condorcet nella stesura del suo *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain* (1794), l'ultima e grandiosa utopia baconiana del secolo e nel medesimo tempo il testamento spirituale dell'Illuminismo francese tardo-settecentesco<sup>6</sup>.

Tra le compilazioni antiche e tardo-antiche che esercitarono grande influenza, lungo non solo l'Alto Medioevo ma tutta l'età moderna, in maniera continuativa, la maggiore fu con tutta probabilità proprio la *Naturalis Historia* di Plinio. Sopravvisse come libro di testo e opera di consultazione. Il gigante dei Lumi inglesi, Edward Gibbon, la definì nel suo *Decline and Fall* un immenso registro, al quale il suo autore aveva affidato le scoperte, le arti e le tecniche dell'umanità. Vi si citavano oltre cinquecento fonti. Prendendo le mosse dal suo sistema cosmologico generale, Plinio aveva passato in rassegna geografia ed antropologia, fisiologia e zoologia, botanica e medicina, mineralogia e arti, agricoltura e orticoltura. Nella storia dell'Occidente latino, quella di Plinio era stata la più estesa ed ampia raccolta conosciuta di osservazioni naturali. Fino al XII secolo, vi attinsero tutti gli autori di epoca posteriore, ma anche per i moderni rimase un punto di partenza, un termine di raffronto e una enciclopedia di fatti e fenomeni naturali, su cui far leva per costruire il nuovo sapere. Un certo e mai sopito misticismo di fondo l'aveva resa inoltre facilmente cristianizzabile. Vi era molta magia negli scritti pliniani e la cosa non dovette dunque dispiacere a chi, durante il Rinascimento, credeva nelle pratiche esoteriche e nell'animismo. Una delle tipiche idee di Plinio era la cosiddetta dottrina della *segnatura rerum* (cara, ad inizio Seicento, all'alchimista rosacrociaco Jakob Boehme), secondo cui ogni animale, pianta o minerale recava un marchio capace di rivelarne virtù occulte ed usi nascosti: un tema che esercitò un'influenza decisiva e profonda sia sulla storia naturale di matrice astrologica, sia sulla magia popolare cinquecentesca. Agostino aveva combattuto invano tali derive. E, senza il compendio di Plinio, non vi sarebbero del resto stati Beda il Venerabile e Isidoro di Siviglia. Beda, ad esempio, riprese e perfezionò la dottrina pliniana dei cicli lunari. Guardando

<sup>5</sup> Cfr. D. Arecco, *Linneo nel Settecento italiano*, in «Società e Storia», 115 (2007), pp. 33 ss.

<sup>6</sup> Cfr. V. Ferrone, *La Nuova Atlantide e i Lumi*, Torino, Albert Meynier, 1988.

la storia da vicino, non si può nemmeno affermare che si ebbero verso lo scrittore latino fasi di risveglio di interesse, in quanto quest'ultimo fu pressoché ininterrotto. Quasi un *leitmotiv* ricorrente. Plinio ispirò sia erbari, sia libri di disegni (come quello di Villard de Honnecourt). I costruttori di mulini e i trattatisti (pochi in vero) di arte molitoria gli dovettero moltissimo, al di qua e al di là della Manica. Quando si passò dal codice manoscritto al libro a stampa, la *Naturalis Historia* ebbe innumerevoli edizioni. Molti di coloro che erano attratti dalle edizioni a stampa di Plinio si trasformarono, da umanisti lessicografi, in naturalisti veri e propri, convertendosi di fatto ed a tempo pieno alla scienza. Solo per fare alcuni esempi risalenti tutti al XVI secolo, possiamo citare al riguardo gli inglesi William Turner e Edward Wotton ed i francesi Guillaume Rondelet e Pierre Belon. Personaggi, nondimeno, ancora da studiare ed approfondire in maniera esaustiva.

## 2. Una ricognizione storica e bibliografica sui codici pliniani a stampa in Italia

La cultura scientifico-naturalistica dell'età moderna, dall'Umanesimo all'Illuminismo – quindi dal XV al XVIII secolo – riscopre Plinio e ne riattinge tanto l'opera quanto il messaggio di metodo attraverso la stampa soprattutto. Le biblioteche italiane – alle quali si limita questa nostra rassegna – presentano anche pregevoli edizioni (parziali o più spesso integrali) con l'alterno titolo di *Naturalis Historia* o *Historia naturalis*, nonché traduzioni nelle maggiori lingue europee. Sono gli esemplari, pubblicati talvolta pure in reciproca concorrenza editoriale, che vennero letti dai più importanti tra i naturalisti europei di tutta l'età moderna. Su questi libri si formarono generazioni intere, lungo tre secoli e più, di cultori delle scienze naturali, tanto nelle università europee quanto nelle accademie scientifiche, in contatto tra di loro tramite il *network* dei commerci epistolari, dello scambio di libri e di reperti naturali dalla varia natura (piante essiccate, conchiglie fossili, semi e pietre).

Iniziamo questo nostro percorso di storia della stampa dagli incunaboli quattrocenteschi. È di Venezia, precocemente uscito in folio dai torchi di Giovanni da Spira, nel 1469, il più antico codice pliniano a stampa conservato nei fondi antichi delle biblioteche italiane. Sul colophon in versi (carta 355v) si legge che

quem modo tam rarum cupiens uix lector haberet: Quique etiam fractus pene legendus eram: Restituit Venetis me nuper Spira Ioannes: Exscripsitque libros ere notante meos. Fessa manus quondam moneo: Calamarusque quiescat.

Importante e pionieristica anche la stampa romana pubblicata, con dedica a papa Paolo II, da Corrado Sueyneyheim e Arnoldo Panaratz nel 1470, seguita a ruota (due anni appena più tardi) dalla veneziana del francese Nicholas Jenson, curata dal vescovo di Aleria Giovanni Andrea Bussi (1417-1475) e dedicata a re Ferdinando di Napoli. Di sette anni posteriore è il codice parmense impresso dal tipografo ducale Michele Manzoli e curato da Filippo Beroaldo (1453-1505), con spazi riservati per iniziali e capolettera, in prevalenza con lettere guida. Edizione rara e preziosa, completata, nel 1480, dall'altra edizione licenziata a Parma, da Andrea Portilia. L'anno seguente apparve, a Venezia, per i tipi dello stampatore Filippo Veneto e a cura di Filippo Di Pietro, un'altra edizione ancora – la richiesta da parte degli esponenti dell'Umanesimo scientifico doveva essere altissima e pressante – cui fecero seguito in Laguna altre quattro impressioni: 1483, 1487, 1489 e 1491 (rispettivamente per i tipi di Rinaldo di Novimagio, Marino Saraceno, Bartolomeo Zani e Thomas de Blauis). Si tratta di stampe tutte in folio, l'ultima delle quali è un inestimabile libro chiuso, affibbiato con dei fermagli e coronato con un fiore a quattro petali, al centro di un piatto, su fondo nero. Bresciano e datato 1496, «opera & impensa Angeli & Iacobi de Britannicorum fratrum» è un'altra edizione di Plinio, uscita soltanto un anno prima di quella veneziana, edita da Bernardino Benali. Sempre nella capitale della Serenissima, «per Ioannem Aluisium de Varisio Mediolanensem», vide la luce nel 1499, proprio sul calare del secolo quindi, la celebre e fortunatissima edizione della *Naturalis Historia*, in caratteri sia romani sia gotici, curata dal grande Ermolao Barbaro (1453-1493).

Numerosissime e veramente apprezzabili sotto il profilo artistico e tipografico risultano essere le cinquecentine dell'opera di Plinio, di cui sono ricche le biblioteche di casa nostra. Il XVI secolo si apre per Plinio con la stampa veneziana della *Naturalis Historia* edita da Ubertino da Vercelli, in traduzione (di Cristoforo Landino), nel 1501 in folio (ripubblicata sei anni dopo). La prima edizione latina cinquecentesca di Plinio è quella parigina di Jean Frellon (1511)<sup>7</sup>, a cura di Nicolas Maillard, mentre ancora lagunare è

<sup>7</sup> È la stessa versione – nella ristampa, però, apparsa a Leida, in trentasette libri, nel 1563, in folio, con il titolo di *Historiae Mundi* – che Montesquieu ebbe in biblioteca nel castello di La Brède. Di Plinio il *Président* ebbe anche le stampe di Lione del 1606 e di Parigi del 1723, nonché quella elzeviriana del 1635, per tre volumi, in dodicesimo. Di area pliniana, Montesquieu possedette inoltre le lezioni sulla *Naturalis Historia* di Caspar Hofmann, uscite a Lipsia nel 1619, il commento di Jakob Ziegler (Basilea, Petrus, 1531, in quarto), due cinquecentine (il commentario opera di Marino Becichemus edito a Parigi in quarto nel 1519 e la traduzione francese del Dupinet, pubblicata a Lione, tra il 1584 e il 1566 in più tomi) ed un prezioso quanto raro incunabolo: le *Castigationes plinianae* di Ermolao Barbaro (Romae, Germanus, 1492-1493, in folio). Cfr. L.

l'importante versione curata da Alessandro Benedetti (1450-1512) e edita da Melchiorre Sessa nel 1513. Parigi e Venezia fanno letteralmente a gara, per più anni, nell'editare la *Naturalis Historia*: registriamo infatti le stampe di Parigi (1514, 1516 – per i tipi di Jean Petit – 1519, 1524, 1532, 1542 e 1545), a cui risponde Venezia (1516, 1520, 1534, 1535-1540, 1548, 1561, 1570, 1573, 1580, 1589). Un'autentica sfida culturale e tipografica. Francesi sono pure le edizioni di Strasburgo (per i tipi di Jakob Cammerlander nel 1534, in quarto ed a cura di Paolo Giovio e di Lorenzo Lippi) e soprattutto Lione (ben cinque, qui, le stampe del libro: 1548, 1553, 1560, 1563 ed infine 1566, in diversi formati e più tomi complessivi).

Veniamo alle cinquecentine di provenienza svizzero-tedesca. Fondamentale e splendida, sotto ogni aspetto, è la celeberrima edizione di Plinio fatta pubblicare a Basilea, tra il 1525 ed il 1535, in folio, dal Frobenius. I due curatori dell'operazione editoriale erano Johannes Camers (1448-1546) e Sigmund Gelen (1497-1554), realmente magnifiche le xilografie iniziali. Si tratta di un capolavoro dell'umanesimo erasmiano continentale, di un libro elegante e lettissimo. Appena meno rilevanti, in area germanica, le edizioni pliniane di Colonia (1524 – a cura di Johannes Caesarius (1468-1550) – e 1565) e specialmente Francoforte (1571 – traduzione in tedesco, stampata da Sigmund Feyrabendt e Peter Schmidt, a cura di Johann Heyden – 1582, in questo secondo caso con un superbo corredo di illustrazioni). Importantissima per concludere la stampa ginevrina, «apud Petrum Santandreamum», del 1582, in folio, con il titolo di *Naturalis Historia* inciso sul frontespizio in rosso e nero: si tratta della versione dell'opera curata tempo addietro da Pierre de Saint-André (1555-1624).

Veniamo adesso alle seicentine. Veneziana è la stampa di Giorgio Bizzardo del 1612, con cui il XVII secolo apre tipograficamente il suo confronto con il naturalista lariano. Versione in volgare dallo stile non disprezzabile, in quarto. Ginevrina è poi la stampa di Jacob Stoer, del 1616, «*editio postrema*» per tre volumi in sedicesimo. Parigina è invece l'edizione di Thomas Blaise del 1622 (di fatto una ristampa dell'esemplare impresso l'anno prima, nella capitale francese, da Claude Morlot e Robert Daufresne), per due volumi, in folio. Trattasi di una traduzione, abbastanza fedele, dal titolo *Histoire du monde*, traduzione realizzata da Antoine Du Pinet. Abbiamo quindi due

stampe uscite, a Lione, rispettivamente per i tipi degli Elzeviri, nel 1635 (in trentasette Libri, per tre volumi in 12o, con dedica a Jean de Laet) e per i tipi di libraio e stampatore Hackios, tra il 1668 e il 1669, in ottavo (le antiporte recitano: *Naturalis historiae cum selectis doctorum virorum commentariis ex officina Hackiana* e recano l'anno di pubblicazione, incise dal Wingendorp). Il secondo dei due codici è di notevole importanza storica, oltre che bibliologica, essendo stato curato da Jacques Dalechamps – vissuto tra il 1513 e il 1588 – forse il massimo naturalista francese del XVI secolo. A promuovere la stampa dell'opera fu il grande erudito Isaac Vossius (1618-1689). Sempre a Lione uscì quella che è l'ultima seicentina della *Naturalis Historia* conservata nella nostra penisola, nel 1685, dai torchi di Honorat Barthélemy: visivamente molto bello davvero l'apparato di fregi iniziali.

Passando ora alle settecentine della *Naturalis Historia* custodite nei fondi antichi delle civiche italiane, possiamo annoverare la stampa parigina di Antoine Coustelier del 1723 (in tre volumi), la londinese del 1725 (una traduzione francese in folio) edita da William Bowyer e curata dal medico e naturalista David Durand (1680-1763), presente anche nella ristampa di quattro anni dopo. Un'altra importante edizione pliniana settecentesca è quella parigina, «*impensis Societatis*», del 1741, per 3 volumi in folio. Da ricordare poi le stampe di Rostock (Anton Ferdin e Rösens Buchhandlung, due tomi in quarto, 1764-1765), Parigi (per i tipi del grande Didot, 1771-1790: dodici volumi in quarto, a cura di Nicolas Desaint), Amsterdam (in ottavo, «chez Marc Michel Rey», con traduzione a opera di Maurice Falconet), Lipsia (in ottavo, «impensis Guilielmi Gottlob Sommeri», 1778-1791, a cura del geologo e paleontologo veneto Giovanni Arduino), ancora Parigi (Jean Barbou, 1779, sei tomi, a cura del naturalista Gabriel Brotier, vissuto tra il 1723 ed il 1789), Gottinga (Dieterich, 1790, a cura di Christian Gotlob Heyne, in ottavo) e infine Francoforte (Johann Christian Hermann, 1781-1788: una valida traduzione in tedesco, per dodici volumi in ottavo, a cura del latinista Gottfried Grosse): l'ultima e definitiva conferma di quanto la cultura scientifica illuminista guardasse e con attenzione alla necessità di poter continuamente disporre di edizioni a stampa dell'*opera magna* pliniana, a cui i naturalisti del XVIII secolo facevano inesausto ricorso in sede di studio e catalogazione. Anche gli antichisti e archeologi non cessavano di fare la loro parte, come attesta la pubblicazione napoletana, risalente al 1794 e uscita per i tipi del d'Aloysio, delle *Due lettere concernenti la morte di Plinio il Vecchio nella prima eruzione del 79 dell'Era volgare*. Appare evidente che la richiesta del mercato di testi d'area pliniana



continuava, al pari della già menzionata 'gara' tipografica tra gli stampatori, sia in Italia sia in tutta Europa, a prescindere dalla latitudine e da differenze politico-confessionali o dinamiche socio-culturali di appartenenza.

Anche per i Lumi più radicali del Settecento inglese Plinio fu autore importante. Nella *library* del deista Anthony Collins ritroviamo, in particolare, due codici francesi del XVIII secolo: l'estratto circa la storia delle tecniche artistiche intitolato *Histoire de la peinture ancienne* (London, Durand, 1725) e la *Histoire naturelle*, stampata sempre a Londra in folio nel 1729. Due libri che Collins poté procurarsi durante la sua permanenza in Olanda, dove insieme al Barone Hohendorf acquistava per sé e per il principe Eugenio di Savoia, tra l'Aja e Amsterdam, svariati codici, a stampa e manoscritti (spesso in compagnia di Toland): libri scientifici, testi bruniani e panteisti di area spinoziana, opere esoterico-occulte e di magia medievale (come la *Clavicula Salomonis*), confluite in parte, poi, nella Palatina di Vienna.

Il secolo XIX – che peraltro vede importanti versioni, tedesche e francesi, di Plinio – esula dai limiti cronologici che ci siamo posti. Tuttavia, anche solo per il debito verso la cultura illuministica settecentesca, è impossibile non menzionare in questa sede la stampa che di Plinio fece, nella Torino dei Savoia, il Pomba, in più volumi di agevole lettura, a partire dal 1829. Si trattava della traduzione del naturalista francese Jean Hardouin (1646-1729), che ancora a inizio Ottocento faceva data nella storia delle scienze naturali e dell'editoria scientifica ad esse consacrata.

### 3. I libri

#### 3.1. Fonti primarie

BACONE, F., *Novum Organum*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

BORELLI, G.A., *Storia e meteorologia dell'eruzione dell'Etna del 1669*, Firenze, Giunti, 2001.

CONDORCET, N., *I progressi dello spirito umano*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

GIBBON, E., *Declino e caduta dell'Impero romano*, Milano, Mondadori, 1986.

PLINIO IL GIOVANE, *Due lettere concernenti la morte di Plinio il Vecchio nella prima eruzione del 79 dell'Era volgare*, Napoli, d'Aloysio, 1794.

PLINIO IL VECCHIO, *La descrizione d'Italia*, Milano, Paravia, 1920.

PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, Pisa, Giardini, 1984-1987.

PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia, Libro XXIX. Esame filologico di due testi (1479-1524)*, Sassari, TAS, 1988.

PLINIO IL VECCHIO, *I luoghi del sottosuolo*, Taranto, Scorpione, 1989.

PLINIO IL VECCHIO, *Storia delle arti antiche*, Milano, Rizzoli, 2001.

### 3.2. Letteratura secondaria e studi critici

ACQUARO, E., *Aneddoti punici, I, Le antichità puniche di Plinio il Vecchio*, Lugano, Athenaion, 2007.

ARECCO, D., *Urania barocca. Libri e autori del Seicento, tra scienza e cultura*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2020.

ASTARITA, M.L. e N. BAGLIVI, *Antologia di testi da Vitruvio a Plinio il Vecchio*, Napoli, Arte tipografica, 1995.

AVVISATI, C., *Plinio il Vecchio*, Pompei, Marius, 2001.

BALDACCI, P., *Patrimonium e ager publicus al tempo dei Flavi*, Napoli, Macchiaroli, 1969.

BERNINI, F., *Di un codice parmense di Plinio il Vecchio*, Voghera, Università degli Studi di Pavia, 1920.

BEVILACQUA, C., *Da Plinio il Vecchio*, Roma, Nuova editrice grafica, 2005.

BONVICINI, P., *Il Piceno descritto da Plinio il Vecchio*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1951.

CANALI, F., *Plinio il Vecchio e Leon Battista Alberti, le fonti antiche e moderne. I Commentarii a Vitruvio di Daniele Barbaro e il contributo di Andrea Palladio, dai manoscritti marciiani alle edizioni a stampa (1556, 1567)*, Pisa-Roma, Serra, 2011.

CAPASSO, M. (a cura di), *Ricerche su Plinio il Vecchio e la Sicilia antica*, Lecce, Pensa, 2011.

CAPITANI, U., *Celso, Scribonio Largo, Plinio il Vecchio e il loro atteggiamento nei confronti della medicina popolare*, Bologna, Cappelli, 1972.

CAPONE, A., *Plinio il Vecchio e Tertulliano. Scrittura e riscrittura*, Bari, Edipuglia, 2006.

CAPPONI, F., *Le fonti del X Libro della Naturalis Historia di Plinio*, Genova, Istituto di filologia classica e medievale, 1985.

- CATELANI, B., *Il Vesuvio e Plinio il Vecchio*, Faenza, Conti, 1880 (ristampa Reggio Emilia, Ariosto, 1887).
- CIACERI, E., *Gli imperatori romani Claudio e Nerone nelle Historiae di Plinio il Vecchio*, Pisa, Mattei, 1914.
- CITRONI MARCHETTI, S., *La scienza della natura per un intellettuale romano. Studi su Plinio il Vecchio*, Pisa-Roma, Serra, 2011.
- CITRONI MARCHETTI, S., *Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano*, Pisa, Giardini, 1991.
- CORRADI CERVI, M., *I fenomeni geologici e naturali dell'Emilia nel ricordo di Plinio il Vecchio*, Parma, La Nazionale, 1960.
- CORSI, P., *Lamarck . Genèse et enjeux du transformisme (1770-1830)*, Paris, CNRS, 2001.
- CORSI, P., *Lamarck. Il mondo naturale si affaccia all'evoluzione*, Milano, Le Scienze, 2000.
- CORSI, P., *Oltre il mito. Lamarck e le scienze naturali del suo tempo*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- CORSI, P., *The Age of Lamarck (1790-1830)*, Berkeley, University of California Press, 1988.
- COSSARINI, A., *Plinio il Vecchio e l'ideologia della terra*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.
- COTTA RAMOSINO, L., *Plinio il Vecchio e la tradizione storica di Roma nella Naturalis Historia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- COVA, P.V., *Studi sulla lingua di Plinio il Vecchio*, Milano, Vita e pensiero, 1986.
- CROMBIE, A.C., *Da S. Agostino a Galileo*, Milano, Feltrinelli, 1970.
- DE ROMANIS, F., *Occupare princeps adhuc vacuum. La carriera di Plinio il Vecchio e l'assedio di Gerusalemme*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- DELLA CORTE, F., *La genesi della Naturalis Historia*, Napoli, Loffredo, 1990.
- DETLEFSEN, D., *Die geographischen Bucher (II, 242-VI-Schluss) der Naturalis Historia des Plinius Secundus (1904)*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1972.
- FERRI, S., *Note esegetiche ai giudizi d'arte di Plinio il Vecchio*, Bologna, Zanichelli, 1942.

- FONTANARI, I., *La vite e il vino nella farmacia di Plinio il Vecchio*, Gardolo, Arca, 2001.
- GHIDINI, N., *La ripresa di Plinio il Vecchio nella trattatistica sulle arti fra Quattrocento e Cinquecento*, Roma, Aracne, 2019.
- LANA, I., *La condizione dei minatori nelle miniere secondo Plinio il Vecchio e altri autori antichi*, Torino, Accademia delle Scienze di Torino, 1985.
- LEPENIES, W., *La fine della storia naturale*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- MARAGLINO, V., *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, Bari, Cacucci, 2012.
- MARGHERITIS, M., *Plinio il Vecchio*, Como, Malinverno, 1981 (ristampa Milano-Udine, Mimesis, 2017).
- MASON, S.F., *Storia delle scienze della natura*, Milano, Feltrinelli, 1971.
- MAZZARINO, A., *Una nuova pagina di Plinio il Vecchio*, Messina, D'Anna, 1948.
- MECCHI, F.E., *La fondazione dell'antico navale di Fermo secondo Plinio il Vecchio*, Foligno, Scariglia, 1884.
- NARDO, D., *Plinio il Vecchio in un passo dei Sepolcri foscoliani*, Padova, Società tipografica, 1968.
- PARATORE, E., *Romanità di Plinio il Vecchio*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1985.
- PINNA, G., *Plinio il Vecchio e i fossili*, Pavia, Fusi, 1979.
- Plinio il Vecchio e Como. Biografia, testimonianze e documenti*, Como, Malinverno, 1980.
- Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, Como, New Press, 1982.
- Plinio il Vecchio*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1983.
- RANUCCI, G., *Due fonti di Plinio il Vecchio*, Roma, Athenaeum, 1976.
- ROSSI, P., *I segni del tempo. Storia della Terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Milano, Feltrinelli, 1979.
- SCARPA, A., *Le piante medicinali nella Naturalis Historia di Plinio il Vecchio*, Como, New Press, 1982.
- Storia della civiltà letteraria greca e latina, II, Dall'ellenismo all'età di Traiano*, Torino, Utet, 1998.

TARANTINO, G., *Lo scrittoio di Anthony Collins (1676-1729). I libri e i tempi di un libero pensatore*, Milano, Franco Angeli, 2007.

VENINI, P., *Cultura letteraria greca e latina nella Naturalis Historia di Plinio il Vecchio*, Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 1979.

VITALE, M., *Dizionario terapeutico estratto dalla Historia naturalis di Plinio il Vecchio*, Roma, Rodia, 1955.

